

TERRITORIO DELLA RICERCA  
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI CULTURA URBANISTICA

02

# il paesaggio

nella storia  
nella cultura  
nell'arte e nella  
progettazione urbanistica

assunti teorici ed esperienze



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale  
di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di  
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

**Università degli Studi di Napoli Federico II**



**Rivista Internazionale semestrale  
di Cultura Urbanistica**

**Direttore responsabile**

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

**Comitato scientifico**

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)  
Cristina Bianchetti Università degli Studi di Torino  
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)  
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia  
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo  
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari  
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli  
Loreto Colombo Università degli Studi di Napoli Federico II  
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano  
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria  
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria  
José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)  
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II  
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara  
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova  
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza  
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata  
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo  
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara  
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre  
Daniele Pini Università di Ferrara  
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata  
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia  
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova  
Arturo Rigillo Università degli Studi di Napoli Federico II  
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze  
Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)  
Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona  
Michael Schober Università di Freising (Germania)  
Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

**Coordinamento editoriale**

Raffaele Paciello

**Comitato centrale di redazione**

Antonio Acierno (Caporedattore)  
Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali) Biagio Cerchia, Tiziana Coletta, Federico Cordella, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa

**Redattori sedi periferiche**

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Francesco Lo Piccolo (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Beatriz Fernández de Águeda (Madrid)

**Responsabili di settore Centro L.U.P.T.**

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Protezione ambientale)

**Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.**

Maria Scognamiglio

**Traduzioni**

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

**Edizione**

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli  
Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477  
Email [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

**Impaginazione e grafica**

Zerouno | [info@zerounomedia.it](mailto:info@zerounomedia.it)

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008  
Direttore responsabile Mario Coletta

# il paesaggio

**nella storia  
nella cultura  
nell'arte e nella  
progettazione urbanistica**

*assunti teorici ed esperienze*

il paesaggio nella storia, nella cultura nell'arte e nella progettazione urbanistica; assunti teorici ed esperienze.

# SOMMARIO

## Editoriale

### Interventi

L'inevitabile conflitto, nel paesaggio, fra conservazione e processualità <i>di Pierluigi GIORDANI</i>	13
Paesaggio agrario e metropoli. Il caso milanese <i>di Giancarlo CONSONNI</i>	21
Parkways e freeways nella definizione del paesaggio delle metropoli americane. Il caso di Boston <i>di Massimo Maria BRIGNOLI</i>	33
Il rischio del paesaggio <i>di Mosè RICCI</i>	47
Linee nel paesaggio: un approccio possibile al progetto di infrastrutture a rete <i>di Michèle PEZZAGNO</i>	55
Paesaggi portuali. I parchi portuali di Bari, Taranto e Brindisi <i>di Rosario PAVIA e Matteo DI VENOSA</i>	67
Innovazione, eresia e paesaggio <i>di Francesco FORTE e Fabrizia FORTE</i>	79
Nuove forme di sviluppo sostenibile. Riprogettare il paesaggio montano calabrese attraverso la realizzazione di ecovillaggi <i>di Domenico PASSARELLI, Maurizio Francesco ERRIGO, Nicola TUCCI</i>	101
Idealizzazione, creazione e snaturamento del paesaggio <i>di Francesca PIROZZI</i>	109
Il paesaggio dei centri abbandonati <i>di Tiziana COLETTA</i>	117
Paesaggio e produzione di energie innovative tra conservazione e sviluppo. Uno studio per la Sicilia meridionale <i>di Filippo SCHILLECI e Paola MAROTTA</i>	127
Urban Natural Forms. Lake Mariout, Scenarios of Deterioration or Prospects of Sustainability <i>Yasser AREF &amp; Mohamed MEHAINA</i>	135
Ambiti di Paesaggio della Provincia di Latina <i>di Luigi PIEMONTESE, Paolo SARANDREA, Marina CHIOTA, Emanuela PERINELLI</i>	145
Paesaggi "silenziosi" <i>di Michele ERCOLINI</i>	159
Conservazione architettonica nei paesi in via di sviluppo. La Valle di Kathmandu ed il suo paesaggio urbano storico: un nuovo concetto di patrimonio da tutelare <i>di Luca ROSSATO</i>	169

### Rubriche

## Il paesaggio dei centri abbandonati

di Tiziana COLETTA

Il paesaggio dei centri abbandonati costituisce un patrimonio dalla molteplici valenze, in larga parte ancora da esplorare, nel quale convivono azione antropica e virulenza della natura, in perenne conflitto; una sorta di guerra che registra il continuo alternarsi di vittorie e sconfitte e che lascia sul campo da un lato gli scempi esercitati dall'uomo sulla natura nel perenne tentativo di assoggettarla alla sua sudditanza (sbancamenti, disboscamenti, bonifiche ecc.) dall'altro le devastazioni e le rovine insediative provocate dagli sconvolgimenti tellurici (terremoti, alluvioni, eruzioni vulcaniche ecc.).

Al fascino estetico esercitato dal paesaggio dei centri abbandonati sui maestri del vedutismo internazionale e sugli artisti – artigiani dei presepi napoletani non ha corrisposto una parallela attenzione alle altre valenze che il contesto esprime (tecnico - scientifiche, storiche, ambientali, ed educative) e che lo elevano alla dignità di “bene culturale”, rendendolo, in quanto tale, meritevole di conservazione, restauro e valorizzazione.

### The landscape of the abandoned centers

The landscape of the abandoned centers constitutes a patrimony of many different values, in large part yet to be discovered, in which human activity and the virulence of nature coexist in never ending conflict; in a sort of war characterized by a continual series of victories and defeats which leave on the field of battle on the one hand the havoc carried out by man on nature in his continual quest to subject her (land levelling, deforestation, reclamation, etc.) and on the other hand by the destruction and devastation carried out by natural events (earthquakes, floods, volcanic eruptions, etc).

The aesthetic attraction of the abandoned landscapes which has influenced international masters of landscape painting and artist-painters of Neapolitan crèches has not given way to a comparable interest in other areas which the context expresses (technical-scientific, historical, environmental and educational) and which elevate them to the dignity of a “cultural asset”, making it thus worthy of preservation, restoration and appreciation.

### Le paysage des centres abandonnés

Le paysage des centres abandonnés représente un patrimoine aux multiples facettes en grande partie inexplorées, où action anthropique et virulence de la nature coexistent en perpétuel conflit; en cette sorte de guerre les victoires se succèdent aux défaites, abandonnant sur le champ d'une part une nature massacrée par l'homme dans son éternelle tentative de domination (déblaiements, déforestations, assainissements etc.), et de l'autre des installations dévastées et ravagées par les bouleversements telluriques (tremblements de terre, alluvions, éruptions volcaniques etc.).

Si le paysage des centres abandonnés a exercé un charme esthétique sur les grands maîtres du vedutisme international et sur les artistes artisans des crèches napolitaines, il n'a pas reçu même attention en ce qui concerne ses autres acceptations exprimées par le contexte (technique – scientifique – historique – environnemental et éducatif) qui l'élèvent au rang de “bien culturel” et en tant que tel le rendent digne de conservation, restauration et valorisation.

te  
ce  
ra  
ra  
te  
s  
a



## El paisaje de los centros abandonados

El paisaje de los pueblos abandonados constituye un patrimonio de valores múltiples, que aún queda por explorar, en el que conviven acción antropica y virulencia de la naturaleza en conflicto perenne; una especie de guerra en la que se alternan victorias y derrotas y que deja en el suelo las destrucciones provocadas por el hombre en la constante tentativa de someter la naturaleza a su dominio (excavaciones, desbosques, saneamientos, etc.) y por otro lado las devastaciones y las ruinas causadas por los trastornos telúricos (terremotos, inundaciones, erupciones volcánicas, etc.)

La fascinación estética ejercida por el paisaje de los pueblos abandonados sobre los maestros de pintura paisajista y sobre los artistas-artesanos de los belenes napolitanos no ha sido acompañada por una atención paralela a otros valores intrínsecos a ese contexto (técnico-científicos, históricos, medioambientales y educativos) que lo califican “bien cultural” digno de conservación, restauración y valorización.

## Die Landschaft der verlassenen Ortschaften

Die Landschaft der verlassenen Ortschaften ist ein Reichtum mit vielen Perspektiven, die meisten davon sind noch auszukundschaften. In ihr leben zusammen das Tun der Menschen und die Heftigkeit der Natur in ewigem Konflikt, in einer Art von Krieg, mit Siegen und Niederlagen. Einerseits bringen sie die Umgestaltung der Natur durch den Menschen mit sich (Abtragung, Abholzen, Urbarmachen) auf der anderen Seite die Zerstoerung von Ortschaften durch tellurische Phaenomene (Erdbeben, Ueberschwemmungen, Vulkanausbruche).

Dem aesthetischen Reiz, den diese Landschaft auf internationale Maler und Kuenstler, ebenso wie auf napoletanische Krippenbauer ausuebt, steht keine gleichartige Aufmerksamkeit ihrer anderen Werte gegenueber (technisch-wissenschaftliche, historische, naturwissenschaftliche, erzieherische) die sie jedoch auf ein Niveau das “Kulturerben” erhebt, und die als solches Erhaltung, Renovierung, und Aufwertung verdient.

## Il paesaggio dei centri abbandonati

di Tiziana COLETTA

### Considerazioni introduttive

Collocandosi a metà strada tra quello naturale e quello antropico, il paesaggio dei centri abbandonati rivendica, nella cultura del presente, una sua specifica ragione di essere pur non configurandosi, nelle dotazioni del territorio, quale “risorsa” ovvero “bene” con attitudini a produrre immediata ricchezza monetaria.

Oltre mezzo secolo addietro Gino Chierici ebbe a polemizzare con Gustavo Giovannoni circa la durata in vita del manufatto edilizio pervenutoci carico di tempo e svuotato di utilizzi escludendo, tra le classificazioni ammissibili, il certificato di morte, attestabile solo quando se ne sarebbe potuto constatare la definitiva scomparsa.

*Aquilonia (AV)*

Se il manufatto rivendica interesse storico-architettonico, stilistico, tipologico, tecnico-costruttivo o di caratterizzazione paesaggistica ed ambientale, se cioè viene a caratterizzarsi come “Bene Culturale”, va comunque escluso dalla possibile condanna alla pena capitale e pertanto non è consentita ad alcuno la facoltà di certificarne il decesso.

Se ciò fosse ammissibile tutto il patrimonio archeologico del pianeta si configurerebbe come una costellazione di cimiteri popolati di rovine e di memorie destinate progressivamente a scomparire nel trascorrere degli anni, dei secoli e dei millenni, sotto strati di “detriti naturali” – derivanti da sconvolgimenti tettonici, erosioni, dilavamenti, terremoti, maremoti, bradisismi, eruzioni, alluvioni – e “detriti antropici” quali ignoranza, incuria, arroganza, avidità, egoismo, spregiudicatezza, diseducazione, inciviltà e soprattutto malgoverno.



### Il paesaggio archeologico

Grazie al maturare della sensibilità, procedendo dal vertice alla base, dal sapere di pochi della cultura illuministica al sapere di molti della cultura borghese, le “anticaglie” del primo settecento sono divenute le “antichità” del secolo successivo, acquisendo significati nobili e nobilitanti, destinate non più, o forse è meglio dire non solo, ad ornamentare le residenze di quanti le avevano trafugate o dei collezionisti che le avevano intercettate, quanto a fare bella mostra di sé negli antiquari e nei musei, nei cenacoli accademici e nei pochi altri templi eretti a celebrare cultura.

Il rudere, assunto a dignità di “reperto”, acquista valenza di oggetto d’arte e trova mercato, il più delle volte clandestino, presso un pubblico in progressiva espansione, al punto che fa da elemento generatore di attività artigianali che ne ripropongono imitazioni destinate a soddisfare esigenze delle classi sociali meno abbienti e che comunque contribuiscono ad attivare curiosità, interesse e sensibilità con conseguente stimolo all’approfondimento della conoscenza.

Il paesaggio archeologico ha esercitato un fascino particolare sin dagli albori della età moderna al punto da spingere i Barberini ad edificare un falso rudere di ponte antico nel proprio parco – giardino nel cuore di una Roma costellata dallo straordinario persistere di autorevolissime testimonianze dell’antico, monumentali e non, buona parte delle

quali sacrificate dalla stessa famiglia per edificare il proprio palazzo; ciò pose in circuito il poco edificante ma eloquentemente significativo detto: *“Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini”*.

La ricostruzione della Roma in età rinascimentale, da Sisto IV a Sisto V, avveniva a spese di un paesaggio ridiventato bucolico e popolato di rovine sulle cui espressioni monumentali si erano formati i grandi maestri dell'arte e della cultura europea dalle cui scuole non tardarono ad emergere condanne ai comportamenti devastativi in atto e prese di coscienza delle situazioni conflittuali tra esigenze innovative e ragioni conservative.

Ne è autorevole testimonianza la lettera attribuita a Raffaello Sanzio, indirizzata al Papa Giulio II, che compendia gli atteggiamenti critici della cultura sincronica circa gli interventi, che oggi definiremmo di “ristrutturazione urbanistica”, in atto nella Roma rinascimentale, distruttivi sia dei tanti reperti architettonici segnati dal degrado seguito all'abbandono – ma comunque non privi di quella significativa eloquenza che li rendeva fonte di conoscenza tipologica, tecnologica, stilistica e tecnico costruttiva – sia del paesaggio derivante dalla loro lacerata e al tempo stesso affascinante aggregazione, configurantesi come il più prezioso scrigno di arte, storia, cultura e civiltà.

### Le sottili trame del recupero ricostruttivo

Sulle ceneri degli insediamenti urbani ritenuti “morti” in quanto assoggettati a saccheggi, incendi, devastazioni, crolli e conseguenti abbandoni, tradotti in paesaggio desolato popolato da sfigurate rovine, apparve più che legittimo, agli antesignani dei cosiddetti “progressisti”, che si attuasse un richiamo alla vita, una rifondazione in termini sociali, economici, culturali e politici, una ricostruzione in cui forme, dimensioni e strutture, in uno con le modificate stilistiche, tipologie, tecnologie e tecniche costruttive, connotassero i caratteri della modernità.

Dietro questa “legittimità” si è mosso l'intrigato universo degli investimenti, spesso esclusivamente mirati a spregiudicate operazioni speculative edilizie e fondiari, messe in essere dal potentato economico e sostenute dalla sudditanza tecnico professionale, dalla sonnolenza amministrativa e dalla complice acquiescenza politica.

I risultati connotano la configurazione paesaggistica delle città e delle realtà insediative minori ricostruite dopo eventi tellurici, sismici e bellici, che ostentano le ferite ancora non cicatrizzate degli sfiguranti interventi di innovazione e ripristino infelicemente succedutisi. I paesaggi antropizzati, urbani, periurbani, rurali ed industriali hanno progressivamente teso a perdere le connotazioni che li caratterizzavano, a cancellare i margini che storicamente e geograficamente li differenziavano, accorciando le distanze in ragione direttamente proporzionale alla scala dei profitti che potevano derivarne.

L'individuale sembra avere trionfato sul sociale, il singolare sul plurale, il pratico sul teorico, l'economico sul culturale, in un gioco di perverse relazioni che premiano l'appartenenza che sconfinava nella sudditanza, dove l'antagonismo esorbita dai legittimi perimetri del confronto dialettico e della civile competizione per costruire nuove barriere piuttosto che mirare ad abbattere le vecchie, per chiudersi negli apparati burocratici dietro i paraventi delle regole vincolistiche anziché aprire i battenti a un colloquio costruttivo all'insegna del



Conza della Campania (AV)



corretto operare teso a mitigare le discordanze comportamentali, progettuali e decisionali, senza sacrificare il fare all'affare, in una rivisitata logica del profitto che abbia a conciliare interesse pubblico ed interesse privato coniugando ragioni etiche, estetiche, economiche, sociali e globalmente culturali.

### Le odierne connotazioni del paesaggio naturale

Il paesaggio "naturale" costituisce oggi una semplice eufemistica rimembranza di epoche arcaiche che hanno lasciato esigua traccia di sé nel territorio inutilizzato perché inutilizzabile, in larga parte estraneo ai contesti regionali e nazionali del vecchio continente; il suo recupero cognitivo informa ricerche interessanti discipline paleontologiche, distanti milioni di anni da quelle antropologiche, archeologiche e storico-urbanistiche.

Conseguentemente si è convenuto di ritenere "paesaggi naturali" quelli che meno rivelano gli effetti della presenza e dell'azione antropica, che ancora custodiscono lacerti di vita animale e vegetale non asserviti alla dominanza dell'uomo. Sono quelli dove l'acqua sorgiva, non captata, irreggimentata ed intubata, continua a scorrere nel suo originario alveo torrentizio, dove la macchia arbustiva continua a intervallare le dune, rivestire le scogliere e gli anfratti dei litorali salvaguardati dalla scarsa accessibilità, dove la foresta, il bosco incolto e la radura prativa non sono ancora assoggettate alle geometriche e cronometriche regolamentazioni dei tagli, dove i sentieri e le mulattiere non hanno ancora ceduto il passo alla strada carrabile, dove la natura manifesta maggiore virulenza, forza, bellezza ed attrazione garantendo sicurezza a quanti li popolano, o, viceversa, dove manifesta debolezza, bruttezza, repulsione e paure a quanti sono costretti ad abitarli o a frequentarli.

Nel nostro continente, e più ancora nel nostro paese, il paesaggio naturale ha progressivamente accorciato le distanze che lo separavano da quello antropico, fino a fondersi con lo stesso, perdendo entità, carattere, significato ed espressività originaria.

La forza della natura si manifesta nell'esercizio di riappropriazione di quanto l'uomo le ha sottratto, modificato e successivamente restituito con l'abbandono, sia essa una realtà insediata sconvolta da eventi catastrofici (nubifragi, alluvioni, terremoti, eruzioni ecc.) e dalla sconsiderate azioni antropiche (incendi, saccheggi, devastazioni belliche ecc.) sia essa un'area forestale assoggettata a disboscamento, bonifiche e conversioni all'utilizzo intensivo agricolo che l'impiego di fertilizzanti nocivi e di attrezzature inadeguate ha reso progressivamente e pressoché definitivamente improduttive.

La natura estende il suo manto protettivo sul territorio riconquistato, riproponendo formazioni collinari a copertura di insediamenti disabitati e, conseguentemente, ricoprendo l'accumulo dei detriti con nuovi manti vegetazionali lasciando che l'edera e le tante altre essenze erbacee spontanee ed invasive si aggrappino alle mura dei manufatti abbandonati, contribuendo ad accelerarne l'andata in rovina, riconfigurando assetti morfologici, colmando valli, dilavando montagne, scavando nuovi anfratti, cancellando le geometriche ripartizioni limitanti i regimi di proprietà e caratterizzanti i sistemi colturali, allontanando o avvicinando i litorali, rigenerando, con foreste, macchie e paludi, habitat per le tantissime specie animali e vegetali non assoggettabili agli egoistici asservimenti antropici (se non per soddisfare passioni venatorie delle classi dominanti), in definitiva



*Limatola (BN)*

ridisegnando un paesaggio che rivendica una sua quasi legittima dominanza su quello cosiddetto “culturale”.

### Il fascino del pittoresco

I centri storici minori abbandonati sembrano avere oggi una valenza esclusivamente paesaggistica, configurandosi come una sorta di preda o, peggio, di scarniti avanzi di un banchetto-bottino che l'appagata ingordigia di pochi ha ceduto in pasto ad una affamata natura, non ritenendo opportuno, conveniente ed utile investire intelligenza, danaro, fatica e tempo per attuarne il recupero.

In realtà alla valenza paesistica, connotata dal fascino del pittoresco, si accompagnano ben altre sostanziali valenze che sembrano aver raggiunto più la sensibilità della base che del vertice, dei governati che dei governanti, dei tanti poveri che dei pochi ricchi.

I paesaggi dei centri abbandonati hanno ispirato l'arte e l'artigianato – talvolta minimizzando le reciproche distanze – penetrando nelle gallerie espositive e nei musei ma non disdegnando di entrare nelle case anche più modeste dei cittadini comuni.

I grandi vedutisti veneti, toscani e fiamminghi del tardo rinascimento prima, ed i maestri del romanticismo anglosassone e dell'impressionismo francese poi, hanno esaltato le cadenze pittoresche del paesaggio naturale impreziosite dal fascino dei centri abbandonati, lanciando un messaggio che va ben oltre il significato documentario di un contesto provato dal degrado, ma che raggiunge la sensibilità emotiva di quanti sono in grado di discernere il bello dall'utile traendone godimento estetico.

Ad una scala più modesta il paesaggio dei centri abbandonati è stato fonte di principale ispirazione dei presepi artistici che nella Napoli borbonica hanno trovato il più congeniale ambientamento, stabilmente collocati nelle dimore reali e nei più importanti complessi religiosi, monastici ed ecclesiali, ed occasionalmente presenti, nel periodo natalizio, in tutte le sedi di culto.

Il paesaggio dei centri abbandonati riprodotto dai presepisti napoletani, uscito dagli *atelier* dell'arte ed entrato nella bottega artigiana, ha segnato il passaggio dalla cultura di *élite* alla cultura di massa, stimolando creatività progettuale ed attivando curiosità ricognitiva nell'universo dell'immaginario, ma soprattutto esercitando un fascino attrattivo alimentato da romantiche rivisitazioni di un contesto idealizzato, nel quale sensazioni emotive si intrecciano a rimembranze arcane, riproponendo immagini inconsuete di un passato-presente che sembra documentare, con certissima attenzione ai particolari, i comportamenti dell'abitare, del lavorare e del relazionarsi in una immaginaria quotidianità del vivere.

### Le valenze culturali

Al di là dell'aspetto estetico contemplativo, il paesaggio dei centri abbandonati rivendica interessi scientifici, storici, ambientali ed educativi che gli conferiscono ragioni di tutela, conservazione e valorizzazione, qualificandolo come patrimonio dell'umanità, risorsa sociale e culturale da aprire anche all'economico in uno sviluppo genuinamente sostenibile.

Se il presepe napoletano, nel suo essere ideale e al tempo stesso realisticamente definita riproduzione del paesaggio dei centri abbandonati, ha determinato creatività, attrazione,



Roscigno Vecchia (SA)

lavoro e mercato, a maggior ragione il contesto paesistico originale risulta vocazionato a produrre ricchezza anche monetizzabile qualora si pongono in essere le giuste misure valorizzative in attuazione di una politica di governo del territorio fondata su un sapiente equilibrio delle pianificazioni urbanistiche e di tutela ambientale.

Il paesaggio dei centri abbandonati deve, in conclusione, configurarsi come una scuola spalancata, di libero accesso a tutti, aperta a trasmettere conoscenza dei suoi caratteri strutturali ed infrastrutturali, architettonici ed urbanistici, tipologici e tecnico costruttivi, stilistici e decorativi, manifestando la sua attitudine a fronteggiare le sfide che il tempo e la forza - violenza della natura oppongono al suo mantenimento in vita.

L'intimo colloquio tra cultura e natura trova nei centri abbandonati un habitat privilegiato, fonte di ispirazione poetica ed artistica aprendosi al godimento contemplativo e al tempo stesso espressione di una cultura diffusa; pertanto è fondamentale che il sapere letterario, l'operosità artigianale ed il buon governo delle istituzioni contribuiscano a far lievitare curiosità, sensibilità, interesse, conoscenza, coscienza delle valenze storiche e civiltà.



*San Pietro Infine (CE)*

espressioni di degrado documentanti la sconfitta dell'uomo nella impari lotta condotta contro la violenza della natura, o organismi versanti in condizioni estreme, incurati perché incurabili, prossimi alla definitiva scomparsa, ammantati di quell'alone di mistero intriso di velata malinconia, propria dei trapassi, dove l'emotività domina sulla razionalità ed il sentimento cede il passo al sentimentalismo.

I centri abbandonati soprattutto non possono essere considerati “vuoti territoriali” da riempire, magari attraverso operazioni di trapianto edificatorio ed innesti di nuove generalizzabili destinazione di uso e consumo.

Il paesaggio dei centri abbandonati merita di uscire dalle cornici dei dipinti e dalle ormai standardizzate immagini presepiali per entrare, con pieno diritto di cittadinanza – in ragione del suo assurgere a “bene culturale” meritevole di essere trasmesso alle generazioni che seguono – nelle sedi amministrative preposte a definirne il regime di tutela, nei programmi di sviluppo sostenibile, nei disegni legislativi disciplinanti il governo del territorio, nei laboratori di ricerca storica e di restauro, nei piani urbanistici e di tutela ambientale che ne ripropongano non la mera passiva e vincolistica conservazione, ma la rivitalizzazione e la valorizzazione, nei limiti consentiti dalle circostanze territoriali, preceduta dalla fondamentale opera di messa in sicurezza che garantisca accessibilità, frequentazione ed utilizzo compatibile.

### **Considerazioni conclusive**

I centri abbandonati non vanno lasciati al loro essere una semplice valenza estetica, fonte di ispirazione artistica, artigianale e poetica, abaco di memorie o persistenza testimoniale di un succedersi di eventi, processualità storica che ha esaurito il suo ciclo vitale; né possono essere considerati

La simultanea appartenenza alla natura ed alla cultura pone i centri abbandonati in una particolare circostanza territoriale che la pianificazione urbanistica e quella paesaggistica devono attentamente valutare nella proposizione di possibili interventi. Non è infatti accettabile la sola sterile azione di perimetrazione riproponente una disinvolta, quanto generica, classificazione tipologica preconcepita (Zona Territoriale Omogenea di tipo "A") che riconosce la semplice valenza storica addizionata alla ritrovata valenza naturalistica, lasciando alla non ancora decollata pianificazione dei parchi (nazionali e regionali) il più arduo compito di fissare le regole, ovvero stabilire le cure per il loro "mantenimento in vita".

L'uomo, coniugando etica ed estetica, ha pieno diritto di riappropriarsi di questo patrimonio, ma non risottraendolo alla natura con la violenza degli abbattimenti, delle ristrutturazioni urbanistiche ed edilizie e delle ricostruzioni, ma con l'atteggiamento corretto di un rispettabile condomino, consapevole del suo essere un temporaneo fruitore o amministratore di un bene di comunitaria appartenenza, sul quale può esercitare la sola azione di responsabile manutenzione.

#### Note

Nel testo sono intercalate vedute paesistiche dei seguenti centri abbandonati desunti dalla tesi di dottorato in conservazione dei beni architettonici di Tiziana Coletta *I centri storici minori abbandonati. Il caso della Campania*: San Pietro Infine (CE) Aquilonia (AV) Conza della Campania (AV) Roscigno Vecchia (SA), San Severino di Centola (SA), Vairano Patenora (CE), Limatola (BN) e Sant'Angelo a Fasanella (SA)

## interventi

*Vairano Patenora (CE)*



*San Severino di Centola (SA)*



*Sant'Angelo a Fasanella (SA)*

